

L'INTERVISTA / Il docente della Mercy School of Law: in Italia l'azione legale comune potrebbe essere riservata a un «difensore civico»

«Cause collettive, un modello esportabile»

Gidi: «Negli Usa servono a limitare il potere delle aziende, ma sono compatibili con ogni sistema giuridico»

Il sistema delle *class action* (azioni collettive) può e deve essere trapiantato fuori dagli Stati Uniti, anche in Italia, in modo intelligente. Perché è il modo migliore per limitare lo strapotere delle grandi aziende e dar voce ai consumatori maltrattati, compresi i risparmiatori vittime di truffe finanziarie. Lo sostiene Antonio Gidi, professore di Diritto comparato alla Mercy School of Law dell'Università di Detroit, Michigan, uno dei massimi esperti internazionali in questo settore. Nato in Brasile, dove ha anche insegnato, Gidi conosce bene sia il sistema giudiziario americano sia quelli latinoamericani ed europei, compreso l'italiano; fa parte di una commissione che sta scrivendo un codice modello per le *class action* in America Latina e di questo parlerà in un convegno a Roma a maggio. Dal suo studio a Detroit, spiega perché le azioni collettive sono esportabili in tutti i Paesi.

Fra il pubblico che di *class action* ha sentito parlare solo nei film come «Eric Brokovich» o nei libri di Grisham, ma anche fra gli esperti di diritto, è diffusa l'idea che le azioni collettive siano un istituto specifico del sistema americano. È d'accordo?

«Per niente. Non è una peculiarità degli Usa il concetto di un'azione legale di gruppo contro un'azienda che ha commesso abusi su larga scala. È vero che qui si è sviluppato al massimo, perché il sistema giuridico americano è molto aper-

to e flessibile e perché ne avevano bisogno per limitare lo strapotere delle grandi aziende. Le *class action* permettono di difendersi anche a consumatori e risparmiatori, che non hanno i soldi per fare querele individuali e cercare così un risarcimento ai danni subiti: sono convinto che sia assolutamente possibile, accettabile, compatibile la loro introduzione in qualsiasi altro sistema giuridico, anche in Italia».

Ma secondo i critici le *class action* in America sarebbero servite di più ad arricchire gli avvocati che non a risarcire le



Antonio Gidi

«Qualche eccesso è possibile, è preferibile però correre il rischio di arricchire gli avvocati che lasciare le grandi imprese senza controlli»

vittime dei malaffari delle aziende. Non c'è il pericolo di ripetere gli stessi errori in altri Paesi?

«Certo, le *class action* possono generare eccessi e comportamenti scorretti anche da parte di chi dovrebbe essere pa-

ladino dei consumatori. Ma penso sia preferibile correre il rischio di arricchire gli avvocati, che non lasciare le grandi imprese senza controlli, libere di fare quello che vogliono».

Quali sono le caratteristiche del sistema

americano che non andrebbero imitate?

«Il vero protagonista delle *class action* in America sono gli avvocati. Infatti basta che ottengano il mandato da un singolo consumatore, in rappresentanza di tutta la categoria di vittime di un abuso, per avviare l'azione collettiva. Gli avvocati negli Stati Uniti sono carissimi, con parcelle che vanno da 100 dollari l'ora in su, fino a 500-1.000 e oltre. In una *class action* si fanno pagare con una percentuale (fino al 40%) della cifra ottenuta per il risarcimento, che in molti casi raggiunge li-

velli astronomici, accordati da giurie popolari che decidono più sulla base delle emozioni che non di una conoscenza reale del caso. Ma in Italia le sentenze sono emesse dai magistrati, gli avvocati non rappresentano un'industria come negli Usa e il sistema giuridico è più definito e prevedibile».

Come può essere immaginata allora un'azione collettiva all'italiana?

«La legittimazione ad agire dovrebbe essere accordata non a un solo individuo, ma a un'associazione riconosciuta come davvero rappresentativa degli interessi della categoria coinvolta. L'azione potrebbe anche essere riservata all'Ombudsman, un "difensore civico" pubblico che abbia la missione di rappresentare consumatori e risparmiatori vittime di abusi. Nel sistema italiano, poi, i giudici sarebbero una garanzia della ragionevolezza sia dei risarcimenti sia delle parcelle. L'adattamento intelligente della *class action* al diritto italiano risolverà gli altri eventuali problemi».

Lei conosce bene la situazione in Brasile, dove le *class action* sono state introdotte quasi una generazione fa. Quale lezione se ne può trarre?

«Il sistema giuridico brasiliano, derivato dalla tradizione del diritto romano, è molto simile a quello italiano e ha permesso l'introduzione delle azioni collettive con successo. Significa che possono essere trapiantate ovunque, con i necessari adattamenti».

Maria Teresa Cometto